

QUALCUNO VOLO’ SUL NIDO DEL CORVO

di Sandro Provvionato

Faceva caldo quel giorno a Palermo. Un’afa torrida che toglieva il respiro aveva invaso, fin dalle prime ore del mattino, anche gli uffici della Procura. Quel ventilatore che girava stancamente, cigolando, non dava alcun sollievo e cominciava a dare sui nervi al **sostituto procuratore Alberto Di Pisa** che, seduto alla sua scrivania, era alle prese con, un faldone pieno di carte. Gli ultimi fascicoli da guardare prima delle vacanze estive.

Ancora tre giorni, pensava il magistrato, e poi le tanto sospirate vacanze. Era stato un anno duro, quel **1989**. Un anno di tensioni eccessive, ma non solo per lui. L'intero **Palazzo di giustizia di Palermo**, dopo l'addio di **Antonino Caponnetto** all'Ufficio istruzione, era finito nell'occhio del ciclone. Prima le polemiche sulla nomina di **Antonino Meli** al posto di **Caponnetto**, incarico cui aspirava **Giovanni Falcone**; poi lo scioglimento del **pool antimafia**; quindi il violento scontro tra **Borsellino** e **Falcone** da una parte e il neo arrivato **Meli**. Poi ancora una serie di piccoli dissidi tra **Procura** e **Ufficio istruzione** e, *dulcis in fundo*, quella borsa piena di paura e di morte lasciata sulla **scogliera dell'Addaura**, davanti alla villa estiva del giudice antimafia più famoso d'Italia, ancora lui: **Giovanni Falcone**.

Una strategia sottile, defatigante, minacciosa, mirata a un unico obiettivo: arrestare l'impulso che in quegli anni un manipolo di magistrati onesti aveva tentato di dare alle inchieste contro **Cosa Nostra**, che per anni e anni sembravano essersi impantanate in una palude di silenzi e collusioni, di inefficienze e di lassismo.

LA TELEFONATA

Alberto Di Pisa guardò il suo orologio. Le 16 e 20. Fece per alzarsi quando il telefono squillò.

“Dottor **Di Pisa**, mi scusi se la disturbo”.

- *Chi parla?*

“Dottore, sono **Pietro Calderoni**, del settimanale **Epoca**”.

- *Mi dica.*

“Volevo dirle che sul prossimo numero del mio giornale verrà pubblicato un servizio sul **Corvo di Palermo**”.

- *Su chi?* - fece **Di Pisa** che a parlare con i giornalisti proprio non ci si

trovava.

“Sull'autore delle lettere anonime che hanno infangato i suoi colleghi **Falcone**, **Ayala**, **Giammanco**, il **capo della Polizia Parisi** e **De Gennaro** della **Criminalpol**”.

- *E io, in cosa posso esserle utile?*

“In nulla. Volevo solo dirle che secondo l'Alto commissario antimafia, **Domenico Sica**, il **Corvo di Palermo** è lei, proprio lei, dottor **Di Pisa!**”.

Nonostante il caldo infernale che lo opprimeva, **Di Pisa** sentì un brivido corrergli lungo la schiena.

- *Può ripetere, mi scusi, non ho capito!*

“Dottor **Di Pisa**, **Sica** dice che il **Corvo di Palermo** è lei. Le ha scritte o no quelle lettere anonime?”.

UNA "POLPETTA AVVELENATA": L'INIZIO DEL CALVARIO

Il giudice non sapeva se credere o meno a ciò che aveva appena ascoltato. Non sapeva neppure se aggredire quel giornalista a caccia di scoop, insultandolo, o se chiedere spiegazioni. Chi gli aveva rifilato quella polpetta avvelenata? **Di Pisa** tacque. Un lungo silenzio fatto di sorpresa e di incredulità.

Comincia così, con la telefonata di un giornalista, un calvario durato quattro anni e mezzo.

E' il **20 luglio 1989**. Processato a mezzo stampa, prima ancora di essere indagato, un magistrato di Palermo, il **sostituto procuratore Alberto Di Pisa**, esperto di mafia, componente del pool che ha permesso lo svolgimento del **maxi-processo contro Cosa Nostra**, viene investito da un'accusa quanto mai infamante. E' lui il nero **Corvo di Palermo**. E' lui quell'uccellaccio malefico che un mese e mezzo prima ha lasciato cadere sulle scrivanie delle più alte cariche dello Stato lettere anonime velenose. E' stato proprio lui, **Alberto Di Pisa**, a gettare nel caos le trincee più esposte nella lotta alla mafia. Ancora lui a seminare sospetti e discredito su uomini collocati in posizione di grande responsabilità, come i giudici **Giovanni Falcone**, **Giuseppe Ayala** e **Pietro Giammanco**, il capo della Polizia **Vincenzo Parisi** e un investigatore di grande esperienza come il vice-questore **Gianni De Gennaro**, della **Criminalpol**.

IL CONTENUTO DELLE LETTERE

Ma cosa è scritto in quelle lettere? Che uno dei primi e più importanti “pentiti” di mafia, **Salvatore Contorno**, detto **Totuccio**, guardiaspalle del boss della mafia perdente **Stefano Bontade**, arrestato nel **1982** e, dopo le sue confessioni, rifugiatosi negli Stati Uniti, è

improvvisamente rientrato in Italia per fare strage dei suoi nemici di sempre, i **corleonesi** di **Totò Riina**.

Contorno, secondo le lettere del "Corvo", non sarebbe, però, tornato spontaneamente, bensì in pieno accordo con la polizia italiana e con l'avallo dei più importanti magistrati siciliani che, così facendo, gli avrebbero armato la mano, trasformandolo in un **killer di Stato**.

Insomma - stando a quelle lettere - settori ben identificati della **Polizia** e della **magistratura**, nel continuare la lotta alla mafia avrebbero abbandonato la strada maestra che passa per le aule dei tribunali per imboccare una scorciatoia di sangue e di morte, decisamente fuori dalla legge.

Chi ha scritto quelle lettere, su carta intestata del **ministero dell'Interno**, è certamente bene informato. Lo stile è un po' pomposo, qua e là traspare una vena di burocrate. Certamente, l'anonimo conosce la legge, perché i suoi riferimenti al Codice penale sono sempre precisi e puntuali. Specie quando, citando l'articolo 40, scrive che **"non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico d'impedire, equivale a cagionarlo"**. Come dire: se **Contorno** ha ucciso, responsabili di quei delitti sono anche coloro, poliziotti e magistrati, che lo hanno spinto o almeno non lo hanno fermato.

Totuccio Contorno è stato arrestato il **26 maggio 1989** al centro del triangolo della morte Palermo-Bagheria-Casteldaccia. Le lettere anonime cominciano ad arrivare il **5 giugno**. Il **7 luglio** un ex magistrato, **Domenico Sica**, diventato Alto commissario antimafia con la qualifica di Prefetto, decide autonomamente e senza averne titolo, di aprire un'inchiesta sull'autore di quelle lettere anonime.

Attenzione, però: **Sica**, che da Alto commissario ha rapporti molto tesi con la **procura di Palermo** e con **Falcone** in particolare, non sembra interessato alle denunce, gravissime, contenute in quelle lettere. Ma al loro estensore, a chi quelle denunce, vere o false che siano, ha fatto.

VELENI, INTRIGHI E SOSPETTI A PALAZZO DI GIUSTIZIA

Si da il caso, invece, che **Alberto Di Pisa** sia uno dei pochissimi magistrati di Palermo, se non l'unico, che abbia con **Sica** rapporti cordiali. E' anche per questo che, in tre o quattro occasioni, si è recato a Roma a fargli visita. Ed è durante una di queste visite che l'Alto commissario carpisce (è questo il termine esatto), le impronte al suo ex collega. A **Sica**, qualcuno, ma non si saprà mai chi, ha soffiato un'informazione: **Di Pisa** ha fama di essere un'anonimista, cioè uno che ha l'abitudine di scrivere lettere anonime.

I veleni, a Palazzo di giustizia del capoluogo siciliano, si sprecano.

LE IMPRONTE DI DI PISA E I SERVIZI SEGRETI

I tentativi di **Sica** di estorcere le impronte a **Di Pisa** sono affannosi. Ma in gran parte anche infruttuosi. Non servono le impronte che **Di Pisa** ha lasciato sulla custodia di plastica del suo tesserino di magistrato che gli viene sostituita all'ingresso dell'Alto commissariato. Né quelle lasciate dal magistrato su una tazzina da caffè e su un bicchiere da dove ha bevuto acqua tonica. Risultano invece chiare le impronte che **Di Pisa** lascia sulla lastra di vetro della scrivania dell'ufficio sulla quale, parlando con **Sica**, ha tamburellato con le dita. La lastra di vetro della scrivania di **Sica** finisce così nei **laboratori del SISMI**, il **servizio segreto militare**, i cui tecnici vengono incaricati di prelevarle e confrontarle con quelle lasciate dal “Corvo” su alcune delle lettere anonime. E da questo momento, come è sempre successo nella storia dei **misteri d'Italia**, essendoci di mezzo i **superservizi**, cominciano i pasticci e gli imbrogli.

Il **12 luglio Domenico Sica** è contento come un bambino con il suo giocattolo nuovo. Il suo stratagemma ha funzionato: gli esperti del **SISMI** gli hanno appena comunicato che una delle impronte carpite a **Di Pisa** è “**sovrapponibile**” a quella rilevata sulla busta di una lettera anonima.

Ma che significa “**sovrapponibile**”? **Sica** non se lo chiede e informa il **Capo dello Stato Francesco Cossiga**, il **Presidente della Commissione parlamentare antimafia Gerardo Chiaromonte**, il suo ex collega **Giovanni Falcone** e tutti i vertici della magistratura palermitana che il “**Corvo di Palermo**” è ormai in gabbia: è lui. E' lui. E' **Alberto Di Pisa**.

Chi invece su quel termine, su quel “**sovrapponibile**”, ha dei dubbi è un collaboratore di **Sica**, il giudice **Francesco Misiani**, che di sua iniziativa decide di chiedere al **SISMI** una relazione scritta.

I LABORATORI DEL SISMI

Quella relazione ha l'effetto di una doccia fredda. Le impronte - scrivono i tecnici del **servizio segreto militare** - non sono “**sovrapponibili**”, bensì “**compatibili**”, come dire che appartengono entrambe a un essere umano di sesso maschile. Niente di più.

E così, il **13 luglio**, il “**Corvo di Palermo**”, che **Sica** credeva di aver preso in gabbia, vola via.

Ma l'Alto commissario è uomo ostinato e insiste. Tre giorni dopo, a Roma, nella notte del **20 luglio 1989**, nei laboratori supersegreti del **SISMI**, nascosti nei sotterranei del **bunker di Forte Braschi**, avviene qualcosa di assolutamente sconcertante. Di quello che è veramente accaduto quella notte a **Forte Braschi**, però, non sapremo mai nulla.

Un esperto di comparazione, chiamato d'urgenza da **Sica**, esclude per l'ennesima volta che quelle impronte appartengano a **Di Pisa**.

Ma, intanto, chissà perché, la notizia che **Di Pisa** sia il "**Corvo di Palermo**" è già stata soffiata ai giornali. Di certo sappiamo che quella notte i tecnici del servizio segreto militare ne combinano un'altra delle loro. L'impronta originale che **il Corvo** ha lasciato su una busta che conteneva una delle lettere anonime, una delle poche impronte davvero nitide, sparisce. Una strana, stranissima macchia scura ha finito per distruggerne i segni caratteristici. E così, l'Alto commissario **Domenico Sica** è costretto a uscire dai laboratori del **SISMI** soltanto con la foto dell'impronta.

Pasticcioni o imbrogliatori i tecnici dei nostri **servizi segreti**?

Ma perché un magistrato di punta come **Alberto Di Pisa**, un sostituto procuratore impegnato nelle più importanti inchieste di mafia, il primo ad avere scoperto la pista della massoneria negli affari sporchi di **Cosa Nostra**, finisce in quella trappola mortale? E soprattutto, perché, anziché indagare sul contenuto di quelle lettere, si indaga, invece, con tanto accanimento, su chi abbia potuto scriverle? E' possibile che **Di Pisa** finisca in trappola proprio perché voleva vederci chiaro, voleva indagare, sul misterioso ritorno di **Totuccio Contorno** in Sicilia?

Una cosa è certa. Le stranezze nel **caso Contorno** sono molte. Troppe.

UN MAFIOSO "PENTITO" DAGLI USA ALLA SICILIA

Quando il **26 maggio** il capo della **Squadra mobile di Palermo**, **Angelo La Barbera**, lo ha arrestato, non ha saputo nascondere il suo imbarazzo. Che ci fa **Totuccio Contorno** in Sicilia? Non doveva trovarsi negli Stati Uniti, sotto la protezione della **DEA**, il **Dipartimento americano per la lotta alla droga**? E, soprattutto, che ci fa il "superpentito" nelle campagne di San Nicola l'Arena, a pochi chilometri da Palermo, vicino alla villetta di suo cugino **Nicola Grado**, boss latitante delle **cosche perdenti**, e per di più in una zona dove, in pochi mesi, sono stati massacrati 17 uomini, quasi tutti appartenenti ai clan avversari dei nemici storici, i **corleonesi** di **Totò Riina**? **Totuccio** si trovava lì di sua iniziativa o qualcuno lo ha mandato a guidare una nuova guerra di mafia?

Il rebus si fa agghiacciante quando si scopre che il ritorno del "pentito" in Italia era stato segnalato da un rapporto della **Criminalpol**. Ma non basta, al processo contro **Di Pisa** salta fuori che esistono ben 9.000 pagine di intercettazioni delle sue telefonate all'**Alto commissariato antimafia** e alla **Criminalpol**. Quindi in molti sapevano del ritorno di **Contorno**, a Palermo.

Dopo giorni di imbarazzato silenzio, il **Viminale** fa filtrare una prima ricostruzione del soggiorno italiano del “pentito” venuto dall'America. **Totuccio Contorno** - questa la versione ufficiale - è rientrato in Italia sotto la responsabilità della **Criminalpol** nel **novembre 1988**. Il suo rientro è previsto per il **primo ottobre**, ma viene rinviato perché intanto le **cosche dei corleonesi** gli hanno ucciso un cognato, **Giuseppe Lombardo**. Il “pentito” è in pericolo. Ma – stranamente - non lo è più appena un mese dopo quando il **Tribunale di sorveglianza** gli revoca addirittura il divieto di soggiorno a Palermo.

I MOVIMENTI DI CONTORNO IN SICILIA

Prima di farsi arrestare, **Contorno**, a caccia disperata di denaro, chiede sussidi all'**Alto commissariato** e alla **Criminalpol**. Poi rilascia due interviste, una a **Speciale Tg1** e l'altra al settimanale **Europeo**, ricevendone in cambio oltre 40 milioni. Nell'intervista televisiva, **Contorno** fa una strana profezia: in Sicilia sta per scoppiare una nuova guerra di mafia. In effetti, la guerra esploderà di lì a poco e il profeta si troverà in trincea, in Sicilia. Perché, e mandato da chi?

“Contorno è stato pregato di tornare in Italia dal Governo italiano”, dirà un altro “pentito”, **Tommaso Buscetta**, per poi rimangiarsi tutto.

“Sono tornato a Palermo perché volevo farmi prestare un milione da mio cugino Grado”, continuerà a ripetere **Totuccio**.

Qual è la verità?

E' su questa verità che il giudice **Di Pisa** vuole fare chiarezza, poco prima di diventare il **“Corvo di Palermo”**.

IL RISCATTO DI ALBERTO DI PISA

E' forse proprio in quelle ore che **Di Pisa** assume per qualcuno la giusta fisionomia per diventare lui, il **“Corvo di Palermo”**.

Nel **settembre del 1990** comincia il processo contro il **Corvo**. Durerà 54 udienze e un anno e mezzo. Un lasso di tempo interminabile per un processo per calunnia. Un processo che si conclude con una condanna. Una strana condanna: un anno e mezzo, mentre sono dai tre ai dieci gli anni previsti dal Codice. L'applicazione di tutte le attenuanti con in più la sospensione della pena e la non menzione nel certificato penale. Marchiato a fuoco da questa strana condanna, **Alberto Di Pisa** per altri quattro mesi continua a fare il magistrato. Fino a quando, nel **giugno del 1992**, il **ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli** decide prima di trasferirlo d'urgenza, e poi di sospenderlo dall'incarico. Il tutto mentre **Di Pisa** sta indagando sulla **Tangentopoli siciliana della sanità**, che ancora una volta punta diritto agli affari sporchi della **massoneria**.

Il **14 dicembre 1993**, dopo quattro anni e mezzo di calvario, il giudice **Alberto Di Pisa** verrà assolto dalla Corte d'Appello di Caltanissetta per non aver commesso il fatto.

Il Pubblico ministero, **Marianna Li Calzi**, chiederà che le vengano trasmessi gli atti per continuare a indagare. La caccia al “**Corvo di Palermo**” continua.

Il caso del misterioso ritorno di **Totuccio Contorno** in Sicilia non è chiuso.

Fonte: Detective & Crime, 1994